

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

ATTI ARCIVESCOVILI

Lettera Pastorale per la Quaresima 1928

LA CHIESA

Venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi in Gesù Cristo,

È con viva soddisfazione del mio cuore di Pastore e di Padre che io torno ad intrattenermi con voi, VV. FF. e FF. DD. nell'approssimarsi del sacro tempo Quaresimale, tempo che la S. Chiesa vuole con provvido pensiero particolarmente destinato a serie e pie riflessioni sulle verità cattoliche e sui doveri che ne conseguono, perchè come in primavera avviene la rinascita della natura, così si prepari nelle nostre anime la rinnovazione cristiana che ci porti nei gaudi pasquali a risorgere con nostro Signore Gesù Cristo ad una vita più piena di grazia e di virtù.

Nelle passate Quaresime io cercai di farvi meglio conoscere ed apprezzare il divino tesoro della *Fede*, sia in quanto è virtù soprannaturale, dono della infinita bontà del Signore, « *principio, fondamento e radice della nostra giustificazione* », come dice il S. Concilio di Trento (sess. VI, cap. 8); sia in quanto è il complesso delle verità rivelate da Dio che abbiamo l'assoluto dovere di accettare, di praticare e di difendere dagli interni ed esteriori nemici.

Così, nella mia Lettera Pastorale per la S. Quaresima del 1925 vi parlai della *natura*, della *necessità assoluta*, come delle *qualità della Fede*. In quella del 1926 vi intrattenni sulle *prove irrefragabili* che Dio ci ha dato perchè nessun dubbio ragionevole potesse accamparsi contro il sacro tesoro della Fede. Nella Quaresima dello scorso anno vi parlai diffusamente delle *cause dell'incredulità* e dei *rimedi* da opporvi, insistendo particolarmente sulla necessità di una soda e continua istruzione religiosa, proporzionata ai bisogni ed ai pericoli dei nostri tempi.

Mi pare logico, e oggi più che mai necessario, parlarvi di quella divina società a cui fu affidato dal suo stesso fondatore Gesù Cristo, il *magistero della Fede*, insieme alla *potestà di governare i fedeli* e di *nutrirli con i diversi mezzi di santificazione*, perchè abbiano a conseguire la *vita eterna*.

Vi parlerò, dunque, della CHIESA CATTOLICA, nostra madre, continuatrice per divino mandato della missione stessa di N. S. Gesù Cristo.

La Missione di N. S. Gesù Cristo.

L'Apostolo S. Giovanni nel prologo sublime dell'Evangelo da lui scritto, ci presenta il Figlio Unigenito di Dio, Verbo di Dio, Dio lui stesso, come *la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, il Verbo che si è fatto carne pieno di grazia e di verità* (S. Giovanni, I).

E Gesù nella sua vita mortale, prima di salire sul patibolo della Croce onde immolarsi per la redenzione dell'umana famiglia, passò per i villaggi, le città ed i castelli della Palestina *predicando ed annunciando il regno di Dio* (Luc. VIII - I), e cioè le verità della vita eterna, verità da credersi e legge da praticarsi per poter giungere a salvamento.

La base e l'inizio dell'opera restauratrice di N. S. Gesù Cristo, come risulta pressochè da ogni pagina degli Evangelii, è un'opera di magistero: Egli è il *Maestro* ed il *Profeta* per eccellenza.

Egli afferma solennemente la sua missione illuminatrice: *io sono la luce del mondo: colui che mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà il lume della vita* (S. Giov., VIII, 12).

Egli si presenta come la stessa Verità: *Ego sum Veritas* (ivi XIV, 6).

Dinanzi a Pilato egli proclama di essere venuto sulla terra per insegnare la verità: *Io per questo sono nato, e per questo son venuto nel mondo, a rendere testimonianza alla verità. Chiunque sta per la verità ascolta la mia voce.* (ivi XVIII, 37).

Ed il suo insegnamento perchè divino è indispensabile a tutti, per essere salvi (S. Giov., III, 35; VI 40, 47, ecc.).

Il non credere alla sua parola è già segno di condanna e di perdizione eterna. (Cf. S. Matt. XXI, 32; III, 18 ecc.). Egli opera strepitosi miracoli per confermare la sua dottrina (S. Giov., X, 38), che è la dottrina stessa del suo Padre celeste che lo ha mandato (S. Giov., VII, 16; VIII, 28).

E questa dottrina irradia la sua luce sulle intelligenze dei grandi come degli umili; apre alle menti gli orizzonti infiniti della vita stessa di Dio; richiama l'umanità dalle tenebre degli errori alle verità più sublimi; dà alla vita presente il suo vero valore, all'umana condotta una norma sicura. Questa dottrina traccia agli individui come alla società la via della vera pace e della vera felicità.

Gli uomini sono presi da ammirazione vivissima per il suo magistero (S. Marc., XI, 18) e i suoi stessi nemici sono costretti ad ammettere la giustizia dei suoi insegnamenti e a confessare la sua veridicità (S. Luc., XX, 21); non possono trattenersi dal confessare che nessun uomo ha mai parlato come Lui (S. Giov. VII, 46), poichè Egli è il Maestro venuto da Dio (S. Giov., III, 2).

Egli solo potè dire agli uomini: *se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (S. Giov., VIII, 31-32).

Ed il Padre celeste aveva prodigiosamente imposto agli uomini di credere nella parola di Cristo, quando nella trasfigurazione di Gesù sul Tabor, proclamò: *Questo è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo* (S. Luca, IX, 35).

È dunque piena ed assoluta la potestà di magistero che Gesù ha ricevuto dal Padre e questa potestà Egli esercita insegnando quotidianamente nel Tempio con divina autorità (S. Luc., IV, 32) poichè Egli è il Signore ed il Maestro (S. Giov., XIII, 13), anzi l'unico Maestro (S. Matt., XXIII, 8).

Ma Nostro Signore Gesù Cristo non doveva però limitare la sua opera di restaurazione al magistero della verità. La colpa d'origine ed ogni peccato dell'umanità doveva essere lavato nel bagno del suo sangue: *Christus dilexit nos et lavit nos in sanguine suo* (Apoc., I, 5). Vittima volontaria per la redenzione del mondo, Egli che venne perchè il mondo avesse vita e l'avesse abbondantemente (S. Giov., X, 10), immolò se stesso sull'altare della Croce.

Vittima e sacerdote insieme « offerse se stesso immacolato a Dio... per distruggere col sacrificio di se stesso il peccato » (Ebr., IX, 14, 26), e per la sua morte distruggere Colui che aveva della morte l'impero: cioè il demonio (id. II, 14).

Egli è inoltre il Signore dei signori ed il Re dei re (Apoc. XVII, 14 e XIX, 16).

N. S. Gesù Cristo è Re, oltrechè per diritto divino, perchè Unigenito del Padre, per diritto di conquista. La sua sovranità predetta dai profeti, proclamata già al suo apparire nel mondo è da Lui affermata dinanzi alla morte: *Io sono Re!* (S. Giov., XVIII, 37). E durante la sua predicazione per le contrade della Palestina Egli parla ed agisce da sovrano universale, padrone della vita e della morte, degli uomini e delle cose, Re immortale dei secoli (I Tim. I, 17).

Egli perciò dà una legge, la sua legge (Cfr. S. Giov., XIII, 34; XIV, 15-21 ecc.); Egli parla del suo regno ad ogni istante e lo annunzia con immagini e con parabole; Egli afferma di esser venuto non a sciogliere la legge, ma a compierla, però Egli è superiore ad ogni legge, poichè è padrone e Signore del sabbato (S. Matt., XII, 8). Da divino sovrano dispensa la misericordia e il perdono, rimette le colpe, promette il Paradiso.

La Chiesa continuatrice della Missione di Cristo.

Il Regno di Gesù, pur non essendo di questo mondo, doveva in questo mondo avere la sua preparazione ed il suo inizio. Mandato dal Padre perchè il mondo avesse vita per Lui, Maestro di verità, vittima augusta e Sacerdote eterno, Re divino della terra e del Cielo, Egli volle

che la sua opera restauratrice e salvifica avesse a perpetuarsi attraverso i secoli, sino alla fine del mondo, nella triplice forma di *magistero di verità*, di *ministero di redenzione*, di *regno di giustizia e di amore*.

Chi avrebbe potuto continuare questa sua missione di redenzione? E con quale mezzo avrebbe potuto G. C. tramandare in modo sicuro agli uomini di tutti i tempi sifatti tesori di verità, di grazia, di amore?

Non poteva certo bastare la *Sacra Scrittura*, i *SS. Evangelii* e la *divina Tradizione*, perchè, quantunque essi contengano le verità che Dio si è degnato rivelarci per la nostra eterna salvezza, non possono però costituire *unica regola infallibile* di Fede per tutti gli uomini. Giacchè molti sono analfabeti e per essi a nulla servono i Libri Santi, incapaci come sono di leggerli. E anche tra le persone istruite chi può presumere di intendere la S. Scrittura e la Tradizione senza pericolo di errore?

È noto infatti che nella S. Scrittura si contengono sensi misteriosi e sublimissimi, *cose difficili a capirsi*, come osservò S. Pietro (2.a, III, 16) *le quali gli ignoranti e poco stabili travolgono per loro perdizione*. La Tradizione parimenti non è sempre così chiara da impedire che non possano insorgere questioni sulla medesima, massime perchè essa discende a noi per il tramite di tanti canali, di cui i principali sono: i Decreti dei Concilii generali, gli Atti dei martiri, la sacra Liturgia, gli scritti dei Ss. Padri e la Storia ecclesiastica.

Onde, se la S. Scrittura fosse l'unica regola della nostra Fede, tutti coloro, che non sono capaci di leggerla, dovrebbero vivere digiuni di quelle verità che pure sono loro necessarie per l'eterna salvezza; e anche coloro che son capaci di leggerla, interpretandola secondo il proprio sentimento, ne farebbero nascere tanti sensi e forse tanti errori quante sono le teste, come avvenne tra i protestanti, i quali riconoscendo come unica regola di fede la S. Scrittura, interpretata secondo il senso privato di ciascuno, si divisero in cento errori e in cento sette, sino a giungere al punto — come avvenne nei recenti congressi così detti per l'unione delle Chiese cristiane — di non potersi mettere d'accordo neppure sui postulati fondamentali d'una fede comune, condannati a non poter mai trovare un punto fisso di unione e di consistenza.

Dal che ancora deriverebbe che il Divin Salvatore non avrebbe provveduto sufficientemente alla nostra salvezza, perchè ci avrebbe obbligati a credere verità delle quali non potremmo mai avere la certezza assoluta, innegabilmente a noi necessaria. Or questo sarebbe gravemente ingiurioso al Divin Maestro e contrario alla sua sapienza e bontà infinita. Dunque non è possibile che G. C. ci abbia lasciati nei dubbi, e perciò Egli provvide come doveva da quel Dio sapientissimo che egli è. Infatti, non potendo la verità della fede dipendere nè da rivelazioni particolari, perchè questo darebbe luogo a mille assurdi ed illusioni; nè dal privato nostro discernimento e giudizio perchè soggettivo e fallace, N. S. Gesù Cristo istituì un'Autorità che Lo rappresentasse nel mondo, che insegnasse in suo nome la sua dottrina, che governasse

quanti avrebbero creduto nel suo Evangelo dirigendoli per la via della virtù e nutrendoli con i tesori della sua grazia per raggiungere la vita eterna. Egli cioè fondò sulla terra una società, in cui fossero raccolti i suoi fedeli, la sua Chiesa, in cui affidò all'autorità da Lui designata, la continuazione e la dilatazione della sua opera redentrice con la triplice potestà di *magistero*, di *ordine*, e di *giurisdizione*.

L'istituzione della Chiesa.

Fin dall'inizio della sua predicazione evangelica, Gesù Cristo tra i discepoli che lo seguirono ne sceglie dodici, li tiene con sè, chiedendo loro di abbandonare tutto per dedicarsi alla predicazione dell'Evangelio: io farò di voi, Egli dice, dei pescatori di uomini. (Matt. IV, 19).

Non sono, dunque, tutti i discepoli uguali; il gruppo dei dodici, forma un collegio distinto, privilegiato, permanente (cf. S. Marc. III, 13-19). Al collegio apostolico Gesù assegna la missione di predicare il regno di Dio, di essere suoi collaboratori: « Avendo Gesù chiamati a sè i dodici, diede loro potere ed autorità su tutti i demoni e di curare le infermità. E li mandò a predicare il regno di Dio e a risanare gl'infermi ». (S. Luc. IX, 1-2). Più tardi sceglierà altri settantadue discepoli e li manderà « in ogni città e luogo dov'Egli era per andare » per annunziare l'avvicinarsi del regno di Dio (id. X, 1-16).

Ma solo agli Apostoli è dato conoscere i misteri di questo regno (Marc. IV, 11); a loro dà il potere ed il comando di insegnare a tutte le genti; di battezzarle nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo e di istruirle ad osservare tutto ciò che Egli ha prescritto, promettendo di esser con loro ogni giorno sino alla fine dei secoli. (S. Matt. XXVIII, 16-20).

E' dunque la piena potestà di magistero con la garanzia della sua perpetua assistenza perchè insegnino la sua verità e la sua dottrina. A questo scopo essi riceveranno lo Spirito di verità che insegnerà loro tutte le verità (S. Giov. XVI, 13); che abiterà con loro e sarà in loro in perpetuo, insegnerà ogni cosa rammentando loro tutto quanto hanno udito dal Maestro divino (cf. S. Giov. XIV, 16-26). A prova della loro missione, soprannaturale, avranno il dono dei miracoli. (cf. S. Marc. XVI, 16-19).

Oltre il *potere d'insegnare*, il divin Salvatore dà agli Apostoli il *potere di governare* i fedeli, impegnandosi a confermare Egli stesso le loro sentenze: « In verità io vi dico, tutto ciò che avrete legato sulla terra sarà legato nel cielo; e tutto ciò che avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto nel cielo » (S. Matt. XVIII, 18). Ad essi inoltre affida il sacro potere di santificare le anime, oltrechè con il *Battesimo*, con il lavacro della *penitenza*: « come il Padre ha mandato me così io mando voi. E soffiò sopra di essi dicendo: ricevete lo Spirito Santo. Saran rimessi i peccati a coloro cui voi li rimetterete e saranno ritenuti a coloro ai quali voi li riterrete ». (S. Giov. XX, 21-23). Ad essi comandò di con-

sacrare il suo Corpo ed il suo Sangue in sua memoria « *Hoc facite in meam commemorationem* » (S. Luc. XXII, 19).

Da queste testimonianze del S. Vangelo, risulta chiaramente : 1. che N. S. Gesù Cristo diede ai suoi apostoli l'autorità e l'ordine di predicare la sua celeste dottrina agli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi. 2. li costituì *sacerdoti* dando loro il potere di celebrare il sacrificio della Nuova Legge e di amministrare i Sacramenti. 3. Conferì loro il potere di comandare, con l'obbligo per i fedeli di obbedire ad essi come a se stesso, tutto ciò che Egli aveva loro ordinato per il bene e la salvezza dell'umana famiglia.

Dunque gli Apostoli hanno ricevuto un triplice potere di *magistero*, di *sacerdozio*, di *regime* su quanti avrebbero accolto il suo Vangelo; poteri che non dovevano evidentemente restringersi ad essi soli, ma durare sino alla fine dei tempi, perchè negli Apostoli, mortali, non poteva compiersi la promessa del Cristo di essere con loro, *nel compimento della loro missione, sino alla consumazione dei secoli*. Donde appare pure con evidenza che la Chiesa è *indeffettibile*, ossia deve durare *perpetuamente* sulla terra. Ciò che è richiesto oltrechè dalla promessa del Figliuolo di Dio, che non può esser vana, dal *fine* stesso per cui Egli si è fatto uomo, che è quello di procurare agli uomini tutti i mezzi della salvezza eterna. Così la chiesa, alla quale Gesù ha affidato la prosecuzione di questa sua missione, deve durare finchè vi saranno sulla terra uomini da salvare, ossia sino alla fine del mondo.

Natura della Chiesa.

Da quanto abbiamo detto sin qui, risulta o Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi che N. S. Gesù Cristo volle organizzare nei suoi elementi sostanziali la *società dei fedeli*, la sua Chiesa, come società *sovrannaturale* sia per il *fine* che le è proposto e che è la sua stessa ragione di essere, sia per i *mezzi* di cui l'ha arricchita per raggiungerlo.

Società destinata agli uomini, chè la sua missione terrena doveva svolgersi tra gli uomini, Gesù Cristo volle che apparisse *visibilmente* agli uomini e perciò la segnò con *note di indubitabile evidenza* perchè gli uomini invitati ad appartenervi, pena l'eterna dannazione se *volontariamente* se ne fossero tenuti fuori, potessero senza alcun dubbio conoscerla come la vera Chiesa sua, come la vera Religione rivelata da Dio, tra tante sì diverse ed opposte forme religiose e tra tante sette che si dicono cristiane.

E queste note appaiono chiaramente a chi non vuole chiudere volontariamente gli occhi dinanzi alla luce più luminosa del giorno. La vera Chiesa di N. S. Gesù Cristo si fa manifesta per la sua *unità* di fede e di regime; per la sua *santità* di fine, di mezzi, di opere, confermate da divini prodigi; per la sua *cattolicità*, cioè universalità, di diritto e di fatto; per la sua *apostolicità* perchè basata sul fondamento degli Apostoli e da essi, direttamente insigniti dei più sublimi poteri

da Gesù Cristo, ininterrottamente susseguitasi nei loro successori i pastori della Chiesa Cattolica.

Vaneggiano perciò quei protestanti che parlano della Chiesa di Cristo come di una società del tutto invisibile; per asserire ciò debbono non soltanto snaturare il Vangelo e rinnegare le molteplici affermazioni del Cristo, ma vanno contro il più elementare buon senso.

Perchè non vi fosse possibilità di errore e per mantenere più strettamente congiunti i membri della sua Chiesa, il divin Salvatore ne costituì il governo in forma *monarchica*, perchè questo suo mistico corpo avesse un *Capo supremo*, che lo rappresentasse sulla terra come suo *Vicario* e mantenesse così più facilmente quella *unità* che doveva formare una delle sue più caratteristiche e irrefutabili note.

A tal fine Egli prescelse tra gli Apostoli *Simone* figlio di Giovanni, a cui diede il nome di *Pietro*, lo pose a *fondamento indeffettibile* della sua Chiesa stessa: *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le forze dell'inferno non prevarranno contro di essa* (S. Matt. XVI, 18-19). A Lui diede *le chiavi del Regno dei cieli* (ivi 68-69); lui costituì *maestro infallibile* non solo dei semplici fedeli, ma anche dei *fratelli*, ossia degli Apostoli ed evidentemente nei successori suoi dei loro successori, i Vescovi: *confirma fratres tuos* (San Luc. XXII, 32); lui *pastore* supremo e rettore della Chiesa universale, cioè dei fedeli e dei sacerdoti tutti di qualsiasi grado: *pasce agnos meos, pasce oves meas* (S. Giov. XXI, 15).

Da queste parole di Gesù risulta all'evidenza la costituzione della Chiesa e la istituzione di quel *sacro principato* o ceto di sacri ministri con a capo Pietro ed i suoi successori, ceto che costituisce la *Gerarchia* della Chiesa, dotata di tutti i poteri divini per insegnare infallibilmente la verità di Gesù Cristo, per reggere la Chiesa sua e procurare la santificazione e la salvezza eterna dei suoi membri.

Da queste parole di Gesù risulta all'evidenza la natura della Chiesa e la istituzione di quel *sacro principato* o ceto di sacri ministri che credono le medesime verità, professano la stessa legge, partecipano agli stessi Sacramenti, sotto l'obbedienza del Romano Pontefice (che è il successore di S. Pietro) e degli altri legittimi Pastori ».

La Chiesa primitiva.

E che questo concetto della Chiesa sia stato compreso ed attuato dai primi anni della sua esistenza, ce ne fan fede gli scritti apostolici e la tradizione. A riempire il vuoto lasciato da Giuda, il traditore nel Collegio apostolico, viene eletto Mattia. (Atti degli Ap. I, 12-16). Dopo la predicazione della Pentecoste sono gli Apostoli che ammettono al Battesimo i convertiti (id. II, 37-43). E' *ai piedi degli Apostoli* che vengono deposti i beni offerti dai fedeli e destinati alla comunità cristiana (id. IV, 35-37; V, 2).

E' come capi responsabili della comunità cristiana che gli Apo-

stoli sono gettati in prigione e trascinati davanti ai giudici d'Israele. (id. V, 17-42). E' il Collegio apostolico che istituisce i diaconi (id. VI, 1-6), che esercita con Pietro la direzione suprema dell'apostolato (id. VIII, 14-19); è ad esso che S. Paolo si presenta dopo la sua conversione. La stessa denominazione: *i dodici apostoli* o semplicemente *i dodici*, malgrado l'aggiunta all'apostolato di Paolo e di Barnaba, è evidentemente un'espressione sintetica per significare il principio di unità e di autorità, fissato da N. S. Gesù Cristo.

E tra gli Apostoli è sempre Pietro che occupa il primo posto: gli Atti degli Apostoli non lasciano dubbio in proposito. E' Pietro che presiede all'elezione di Mattia (id. I, 15-26); lui che inizia la predicazione apostolica (id. II, 14-41); lui che opera il primo miracolo (id. III); che risponde al Sinedrio in nome di tutti (id. IV, 8-12); lui che va ad imporre le mani ai Samaritani (id. VIII, 14-25); che ispeziona le cristianità della Palestina (IX, 31-43); che per primo ammette i pagani al Battesimo nella persona di Cornelio (id. X-XI). All'assemblea di Gerusalemme è Pietro che pronuncia la sentenza decisiva (id. XV, 7-12), e Paolo, benchè affermi di aver ricevuto direttamente da Gesù la missione dell'apostolato, si reca espressamente a Gerusalemme *per vedere Pietro* dimorando quindici giorni con lui (ai Gal. I, 18). Da quest'assieme di fatti risulta chiaramente che non è soltanto un primato d'onore che è riconosciuto a Pietro, ma un primato di giurisdizione, una vera e propria autorità suprema.

E gli Apostoli, con Pietro a capo, esercitano la triplice potestà di *magistero*, di *sacerdozio* e di *regime* in tutta la Chiesa. « Voi sarete miei testimoni — aveva detto loro Gesù prima di salire al cielo — a Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria, e sino ai confini della terra » (Atti degli Ap. I, 8). Ed essi obbediscono docilmente all'ordine del divino Fondatore della Chiesa, evangelizzano prima di tutto gli ebrei, ne convertono molte migliaia, poi cacciati dalla persecuzione di Erode Agrippa si dividono il mondo per ammaestrare tutte le genti.

Essi hanno piena coscienza della missione ricevuta dal divino Maestro e dell'efficace e perpetua assistenza da Lui promessa al loro insegnamento, e si presentano al mondo come i soli interpreti ufficiali della rivelazione. Nei primi anni della Chiesa l'insegnamento è esclusivamente orale: gli Evangelii scritti e le lettere verranno più tardi; l'insegnamento di Gesù e la sua stessa persona sono garantiti dalla parola, dalla testimonianza degli Apostoli: *eritis mihi testes...*

Essi impongono con autorità le verità da credersi, ed i discepoli « *perseveravano nella dottrina degli Apostoli* » (Atti II, 42). La loro parola ha la stessa autorità della parola del Maestro divino, l'autorità stessa di Dio. La regola della fede è dunque il magistero della Chiesa docente per la cristianità primitiva.

Le lettere di S. Paolo ripetono pressochè ad ogni passo la necessità di attenersi esclusivamente all'insegnamento apostolico per

mantenere integro il deposito della fede (Efes. II, 20). Chi si allontana da questo insegnamento è scomunicato (Gal. I, 9), e si deve star in guardia ed opporsi ai seduttori che s'allontanano dalla verità (A Tit. I, 10-14) poichè solo gli Apostoli sono i testimoni, gli ambasciatori di Cristo, i depositari del suo insegnamento: *pro Christo legatione fungimur* (II^a ai Cor. V, 20).

Lo Spirito Santo che è sceso sugli Apostoli con la pienezza dei suoi doni nel dì della Pentecoste, come il Salvatore aveva loro promesso, li assiste efficacemente nel loro magistero e nel loro ministero pastorale: « *E' piaciuto allo Spirito Santo e a noi* » così essi si esprimono nella loro lettera ai fratelli Gentili, cioè convertitisi dal paganesimo, lettera che promulga ciò che fu decretato nel Concilio di Gerusalemme. Essi insegnano e decidono insieme, cioè assistiti ed ispirati dallo Spirito Santo (cf. Atti XV, 28).

Ed a conferma del loro infallibile magistero, essi moltiplicano i prodigi: « Molti prodigi e segni si facevano dagli Apostoli... » (Atti II, 43). E S. Pietro specialmente opera numerosissimi miracoli, così che si ripetono intorno a lui i prodigi già avvenuti intorno a Gesù, sì « da portar fuori nelle piazze gl'infermi e metterli su barelle affinché, passando Pietro, almeno l'ombra sua n'adombrasse qualcuno e fossero liberati dalle loro infermità ». (id. V, 15). Così gli Atti ci raccontano i miracoli operati da S. Paolo.

Il potere sacerdotale nella sua pienezza esercitano pure gli Apostoli. Il diacono Filippo battezza i Samaritani convertiti, ma non può loro dar altro; sono Pietro e Giovanni che comunicano ai novelli cristiani i doni dello Spirito Santo (Atti VIII, 14-17). Così S. Paolo battezza e impone le mani per dare lo Spirito Santo (id. XIX, 6). Simone il mago constata « che si dava lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani degli Apostoli ». (id. VIII, 18).

Essi celebrano il Mistero Eucaristico secondo il comando di Gesù (cf. I^a ai Cor. XI, 19 e seg. e Atti II, 42), e distribuiscono i tesori della grazia, perchè essi sono « i dispensatori dei misteri di Dio (I^a ai Cor. IV, 1).

Gli Apostoli esercitano il potere giurisdizionale, stabilendo leggi, *per autorità propria*, come il Concilio di Gerusalemme già citato; punendo gravemente e prodigiosamente, come nell'episodio di Anania e Zaffira (Atti VI, 1-12). S. Paolo impone prescrizioni liturgiche e disciplinari (I^a Cor. X, 16-21); pronuncia una sentenza penale contro l'incestuoso, sentenza che è una vera scomunica (id. V, 1-7); esercita un controllo anche sui carismi straordinari (id. XII, 1-31; XIII, 1-49); afferma il suo diritto di comandare e di castigare i trasgressori (II^a ai Cor. X, 1-18; XIII, 2, ecc.).

Consci della volontà e della promessa di Gesù intorno alla perpetuità della missione apostolica, essi designano i loro collaboratori e successori, che non erano affatto, come pretendono i protestanti ed i

razionalisti, dei funzionari delegati per le cose materiali, ma dei veri partecipi e continuatori del governo spirituale. Basta leggere le lettere di S. Paolo a Timoteo ed a Tito, per convincersi come ad essi l'Apostolo abbia confidato il potere non soltanto dell'amministrazione temporale delle Chiese di Efeso al primo e di Creta al secondo, ma l'ufficio di *insegnare con autorità la vera dottrina, di organizzare il culto religioso, di insegnare i doveri morali, di punire gli eretici e i ribelli*. Si tratta innegabilmente dell'autorità religiosa.

Di più S. Paolo loro ordina di istituire in ogni Chiesa locale, dei vescovi e dei preti, incaricati del ministero spirituale insieme all'amministrazione temporale delle Comunità cristiane. Per virtù dell'imposizione delle mani dell'Apostolo essi hanno ricevuto il potere di trasmettere alla lor volta il sacro carattere che deputa al culto divino.

Così S. Paolo poteva dire ai preti ed ai vescovi di Efeso: « Vigilate sopra di voi e sull'intero gregge al quale vi ha preposti lo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio » (Atti XX, 28).

E S. Pietro scrive ai preti delle Chiese dell'Asia minore tracciando loro i particolari doveri del loro sacro ministero (I^a di S. Pietr. V, 2-4).

Ecco, dunque, chiaramente stabilita nell'uso apostolico la trasmissione e l'estensione dello spirituale potere degli Apostoli loro affidato da N. S. Gesù Cristo. Ecco segnata, almeno nelle sue linee fondamentali la Gerarchia della Chiesa e la missione sua che deve continuare e sviluppare per tutte le contrade del mondo l'opera del Salvatore e dei suoi Apostoli.

In tal modo si svolge la vita della Chiesa primitiva cattolica ed apostolica: i padri apostolici e gli scrittori sacri dei primi secoli ce ne fanno fede; la storia è là a confermarci di generazione in generazione la immutabilità sostanziale del supremo potere della Chiesa.

Gli eretici tenteranno di intaccarne la sacra unità: l'autorità della Chiesa sarà pronta a cacciarli dal suo seno.

Verranno gli scismatici che si sottraggono al suo divino governo, e saranno paralizzati nella vita soprannaturale e ridotti ad essere gli schiavi del potere civile di questa o quella nazione.

Verranno i protestanti che dopo quindici secoli dalla costituzione della Chiesa, pretenderanno di scoprire essi la vera Chiesa di Cristo e di riformare il Cattolicesimo: si ridurranno a non avere di cristiano altro che il nome, senza unità di fede, scissi in cento e cento sette e congreghe, senza una base solida e sicura per un sistema morale di vita, per finire nel più vieto razionalismo e nel più degradante materialismo.

Verranno i modernisti, a insidiare nel seno stesso della Chiesa alla sua vitalità; smascherati e condannati finiranno essi pure malamente vittime del loro orgoglio e della loro presunzione.

E la Chiesa Cattolica da venti secoli continua immutata ed immutabile la sua divina missione nel mondo, per la santificazione delle anime e per la loro eterna salvezza.

Necessità di appartenere alla Chiesa.

Dal disegno e dall'opera di N. S. G. C., come dall'insegnamento apostolico, appare dunque chiaramente la *necessità* di questa società divina che è la Chiesa per l'individuo e per la società, e come l'appartenere ad essa non sia facoltativo ma doveroso per gli uomini, poichè è essa ed essa sola, nell'ordinaria economia della Provvidenza divina, che può dare i mezzi della salute.

Il dilemma è ben chiaro: o iscriversi alla Chiesa Cattolica per poter salvarsi, o rassegnarsi a perire in eterno.

So bene che questa è una verità scottante per tutti coloro che, amanti di una falsa ed assurda libertà di coscienza, affermano che tutte le religioni sono buone e van gridando all'*intolleranza* dei Cattolici che, così dicono, mandano all'inferno chiunque non è con loro!

Non vi turbi, o diletteggiosi Figliuoli, questo grido insano, giacchè esso non è che frutto di ignoranza o di mala fede.

Sì, la Chiesa insegna, e noi crediamo con fermezza, che chiunque *volontariamente* vive fuori della Chiesa di Gesù Cristo non può salvarsi, perchè chi *volontariamente* vive fuori della Chiesa, rigetta pure *volontariamente* le verità insegnate dal Divin Salvatore ed i mezzi di salute da Lui istituiti, rendendo così vana l'opera di redenzione da Lui compiuta; in una parola rifiuta la salute eterna!

Infelice colui che così si conduce: egli è reo di *gravissima colpa* e perciò morendo ribelle a Dio ed impenitente non può non dannarsi, secondo la parola di Cristo: *qui non crediderit, condemnabitur!*

L'asserire il contrario è come affermare che la verità e l'errore, la virtù ed il vizio, la luce e le tenebre, si equivalgono; che essere giusti o peccatori, santi o delinquenti è la stessa cosa! Quale assurdità e quale stoltezza! Che sarebbe della vita della società se tali nefandi principii fossero comunemente accettati? Non ci si pensa, eppure la bontà o la malvagità di un principio si misura dalle sue logiche ed ultime conseguenze.

No, FF. DD. se N. S. Gesù Cristo ha stabilita la via e determinati i mezzi con cui l'uomo deve salvarsi, a noi non resta che avviarci docilmente per quella via ed abbracciare questi mezzi.

Non aveva Egli tutto il diritto di determinare le condizioni colle quali voleva darci il Paradiso? Poteva Egli agire nei nostri riguardi con maggiore sapienza e con più grande amore? Ringraziamolo, dunque, della sua infinita carità, e siamoGli grati per averci fatti nascere in grembo della sua Chiesa, nella quale possiamo godere in tanta abbondanza delle sue grazie, e con tanta facilità raggiungere il supremo nostro fine!

Guardatevi come dalla peste, o diletteggiosi, da quell'*indifferentismo*, anche solo pratico, così diffuso purtroppo tra di noi dalle sette massoniche e protestanti, per cui non si dà quasi importanza all'azione che la Chiesa svolge per virtù di Cristo a vantaggio delle nostre anime,

e si trascura di servirsi di quei mezzi soprannaturali di salvezza che essa dal Redentore ha ricevuti e che con tanta provvidenza materna distribuisce per il bene delle anime.

La Chiesa Maestra infallibile.

Coll'avere Gesù Cristo affidato alla sua Chiesa, nella persona dei suoi Apostoli e dei legittimi loro successori, il potere di *magistero*, Egli ha conferito alla medesima il privilegio e la prerogativa di *custodire*, *interpretare*, ed *insegnare* la verità da Dio rivelata e contenuta nella sacra Scrittura e nella divina Tradizione, di difenderla contro gli attacchi degli avversari, di definire la verità di fede e di morale, e di condannare inappellabilmente gli errori che contro di essa si spargono. Il che è quanto dire che G. C. costituì la Chiesa *testimone*, *giudice* e *maestra*.

Nell'esercizio di un tal potere il Divin Redentore la insignì anche della prerogativa dell'*infallibilità* in materia di *fede* e di *costumi*, come chiaramente risulta non solo dalle testimonianze ineluttabili del santo Vangelo, ma dal fatto stesso che Gesù Cristo diede alla Chiesa la sua stessa missione, destinandola a fare le sue veci sulla terra coll'essere maestra e guida agli uomini di tutti i tempi e luoghi nella via della salute. Uffizio nobilissimo, come vedete, che la Chiesa però non avrebbe potuto esercitare in modo conforme al volere del Salvatore senza che avesse ricevuto ancora da Lui il privilegio dell'*infallibilità*.

Se essa infatti potesse sbagliare, non sarebbe più maestra di verità ma di errore, e sarebbe una guida cieca che condurrebbe gli uomini non alla salvezza ma alla perdizione!

Ora un così funesto errore cadrebbe sopra Gesù Cristo medesimo, il quale avrebbe ingannato l'uomo col dargli un maestro ed una guida fallace.

Ma ciò, Voi ben comprendete, Figliuoli carissimi, non può assolutamente affermarsi, perchè blasfemo, empio ed assurdo. Sì, la Chiesa è infallibile quando esercita il triplice ufficio sopra accennato di *testimone*, *giudice* e *maestra* in materia di fede e di costumi, e questa è verità da credersi assolutamente. Oh! come dobbiamo quindi rallegrarci ed essere riconoscenti a Gesù Cristo, il quale provvede in modo così sicuro alla nostra eterna salvezza!

Ma ciò, VV. FF. e FF. DD., importa in noi l'obbligo di ascoltare la Chiesa non altrimenti che Gesù Cristo medesimo, perchè disse Egli: *qui vos audit me audit*.

La Chiesa è la regola prossima della nostra fede, e vuol dire che noi dobbiamo imparare da lei e ricevere dalla sua bocca le norme della nostra vita, ossia tutto quello che dobbiamo credere ed operare per salvarci.

Chiunque ci parlasse diversamente, fosse egli pure un Angelo, non lo dobbiamo ascoltare. E il grande Dottore S. Agostino ebbe a dire

queste memorande parole: *Io non crederei al Vangelo, se non mi movesse l'autorità della Chiesa.*

Perciò quanto sono mai ciechi e da compiangersi coloro, i quali voltano le spalle alla Chiesa ed ai suoi legittimi Ministri per correre dietro a maestri di errore; e quanto più insensati sono coloro i quali pretendono farla da maestri in religione alla Chiesa medesima!

Eppure non son pochi! Anche recentemente abbiamo visto come le erronee teorie diffuse in Francia intorno alla estensione del Magistero della Chiesa dai corifei dell'*Action Française* — teorie che la S. Sede ha giustamente con severità condannate — abbiano trovato in mezzo a noi dei sostenitori più o meno palesi.

Persone, che con una concezione pagana della vita e dello Stato, pretendevano servirsi della Religione Cattolica come di un mezzo per gli scopi politici di un partito; persone che pretendevano e pretendono di segnare alla Chiesa i limiti del suo potere di magistero, di contenderle il diritto e di negarle il dovere di intervenire con la sua suprema autorità, quando vi è di mezzo la morale privata e pubblica; persone che condannate dalla S. Sede Apostolica rifiutano di sottomettersi e si scagliano contro la stessa S. Sede, contro il Papa, contro i Pastori della Chiesa, con sistemi e frasario degni di Lutero; costoro non possono che accomunarsi con i peggiori nemici della S. Chiesa di Cristo!

È veramente inconcepibile come l'uomo, il quale è dotato di ragione, arrivi a negare alla Chiesa, che è quanto dire a Gesù Cristo medesimo, quella fede, che poi presta interissima al giornale, al romanzo, ad un ciarlatano qualsiasi!

Deh! niuno di voi, amati Figliuoli, sia del numero di questi stolti! Amanti della verità come naturalmente siamo, e desiderosi anche più della nostra salute, corriamo alla sorgente infallibile del vero e del bene, quale ci fu data da Gesù Cristo, Padre e Salvatore delle anime nostre, sempre memori che la Chiesa, come G. C., *ha parole di vita eterna* (Giov. VI, 69).

Sovrano e divino potere della Chiesa.

In secondo luogo abbiamo detto che G. C. diede a' suoi Apostoli e Successori, ossia alla *Chiesa docente*, la potestà *pastorale*, o di *regime*, che consiste nel reggere e governare tutta la società dei fedeli in ordine al loro fine.

E ciò significa che la Chiesa ha immediatamente da G. C. l'autorità di *comandare*, ossia di *prescrivere* tutto ciò che è necessario od utile alla salute delle anime, ovvero *proibire* ciò che loro nuoce.

Quindi la potestà di far leggi, di farle eseguire, di giudicare in merito e di comporre le controversie che potessero insorgere fra i suoi membri, come pure di punire i violatori con pene confacenti alla propria natura: il che è quanto dire che la Chiesa ha il potere *legislativo*, *esecutivo* e *giudiziale*.

E questo, oltrechè risulta dalle surriferite testimonianze del Santo Vangelo, deriva di più dalla natura stessa della Chiesa in quanto è *società perfetta, suprema, indipendente*; alla qual prova potrebbe aggiungersi l'interpretazione universale e costante dei Padri e Dottori tutti della Chiesa, e la sua pratica, non interrotta, dagli Apostoli fino a noi.

Quindi eccovi l'obbligo preciso, VV. FF. e FF. DD., di *obbedire alla Chiesa* e vivere pienamente sottomessi al Pastore Supremo ed agli altri Pastori, *quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei* (Att. Apost. XX, 28).

Noi dobbiamo obbedire alla Chiesa, ossia a' suoi legittimi Pastori, come a *Gesù Cristo medesimo*, il quale disse: *Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me.* (Luc. X, 16).

E la nostra obbedienza deve essere umile, pronta ed intiera, perchè chi non obbedisce in tal modo non è figlio, ma ribelle.

Ma oh! quanto, pur troppo, sono pochi coloro che obbediscono davvero alla Chiesa!

Sono tanti invece quelli che o con un pretesto o con un altro si sottraggono al sacro dovere dell'obbedienza. Si giunge spesso a negare perfino la sua autorità, almeno praticamente, e quando essa conscia dell'ufficio sacro affidatole da Dio richiama al rispetto dei suoi diritti, all'ossequio delle sue leggi, si osa financo tacciarla di *intolleranza, d'incontentabilità, di fastidiosa ed insopportabile invadenza!*

Stolti ed infelici costoro che pretendono di governare la loro vita ed anche l'altrui con il loro piccolo lume contro la divina sapienza della S. Chiesa; come se questa potesse piegarsi o modellarsi secondo i variabili giudizi umani, i capricci delle passioni, le teorie contraddittorie di una scienza gonfia e vana, che non è vera scienza, o secondo i postulati della moda, del mondo!

No la Chiesa non lo fa, non lo farà, e non lo potrà fare mai.

Società soprannaturale e perfetta, il suo potere è *supremo*, perchè gli interessi soprannaturali sono superiori a qualsiasi interesse temporale. Il suo *fine*, che è quello di condurre le anime alla vita eterna, supera ogni altro fine terreno. Quindi la Chiesa è per diritto della divina istituzione *indipendente* dagli Stati, qualunque sia la loro forma, e ad essi *superiore*, così che per quanto la Società civile sia, come la Chiesa riconosce, una società perfetta nel suo genere, pur essa deve sottostare al governo della Chiesa per la subordinazione del fine umano a quello divino, del fine terreno a quello eterno. In tutto ciò, quindi, che o direttamente o indirettamente può concorrere a procurare e ad impedire la salvezza eterna dei suoi sudditi, salvezza che è il *bene supremo* dell'umanità, lo Stato ha il dovere, non solo di non opporsi, di non intralciare in qualsiasi modo l'azione della Chiesa, ma di coope-
rarvi lealmente e costantemente, come lo richiede del resto anche il suo stesso vantaggio.

La Chiesa ha perciò il dovere come il diritto di vigilare sui costumi, sulle scuole, sulla letteratura, sulle arti, sulle leggi ecc. rimuovendo tutto ciò che può nuocere alle anime e sviarle dal conseguimento dell'eterno bene.

Poichè se sta scritto : *date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio* (S. Matt., XXII, 21), sta pure scritto : *bisogna prima ubbidire a Dio che agli uomini* (Atti d. Apost., V, 39).

Preghiamo il Signore, VV. FF. e FF. DD. che composta secondo giustizia ogni ragione di scissione tra la nostra S. Madre la Chiesa e la nostra cara Patria, possa lo Stato cooperare sempre più e sempre meglio al vero bene degli italiani.

Se il numero dei ribelli, apertamente e dichiaratamente, alla autorità suprema della Chiesa non è grande, molti sono invece quelli che, senza opporsi all'ordinamento della Chiesa, ne trasgrediscono i precetti o non fanno alcun caso dei medesimi e colla massima indifferenza o facilità trascurano la *Messa festiva*, la *Confessione annuale* e la *Comunione a Pasqua*, nonchè l'*astinenza* e i *digiuni* prescritti!

Oh! potranno costoro pretendere di essere chiamati col nome di cristiani e di figli della Chiesa, di una madre che fu pure tanto discreta ne' suoi precetti, non avendo ordinato nulla che non fosse nostro vero e grandissimo bene?

Obbediamola dunque volentieri nei precetti sopra accennati ed in ogni altra cosa che essa giudichi da praticarsi perchè necessaria, o da fuggire perchè nociva alla nostra salute, come per es. quando ci comanda di ascoltare la parola di Dio, o ci vieta la lettura di giornali e libri perversi, come pure di dare il nome a società inique, che mirano alla sua e nostra rovina.

E noi diamo subito prova di questa intera obbedienza, o carissimi Figliuoli, nella imminente Quaresima coll'abbracciare volentieri la legge della *penitenza*, specialmente ora che il digiuno è stato cotanto mitigato dalla indulgenza più che materna della S. Chiesa.

Ed entrando ancora nello spirito di raccoglimento e di preghiera della Chiesa stessa, prepariamoci inoltre a celebrare santamente la Pasqua, partecipando, come essa ci prescrive, ai divini Misteri.

La maternità della Chiesa.

Per ultimo abbiamo detto che Gesù Cristo diede alla sua Chiesa il potere di *Sacerdozio*, vale a dire il diritto e la facoltà di conferire la grazia santificante servendosi di tutti quei mezzi, che a lei furono affidati per santificare gli uomini e renderli degni del Paradiso, principalmente coll'amministrazione dei SS. Sacramenti.

Ed è per tal modo che la Chiesa diviene nostra madre, madre la più nobile, la più affettuosa, la più sollecita, perchè nel miglior modo provvede a tutti i bisogni della vita spirituale e soprannaturale, che da essa medesima noi riceviamo.

Infatti essa ci accoglie nel suo seno appena entrati nel mondo e col santo Battesimo ci fa nascere ad una vita nuova, cara al Signore, e più non ci abbandona per tutta la vita, anzi neppur dopo morte, facendoci oggetto continuo delle sue cure materne.

Osservate, VV. FF. e FF. DD., s'io non dica il vero. Appena ogni nuovo suo figlio raggiunge l'uso della ragione, la Chiesa, tenera madre, quasi gli si siede al fianco e grado grado ne alimenta l'anima col pane salutare della sua celeste dottrina, lo conduce alla cognizione del suo Padre che è nei cieli e gli instilla nel cuore il timore di Dio e l'amore per Gesù Cristo.

Ai giovanili sguardi dei figli suoi essa spiega la celebrazione dei divini misteri, lo splendore delle sue feste, l'ornamento dei suoi altari, che suscitano nei teneri loro cuori quelle celesti consolazioni e santi propositi di virtù, che formano poi per tutta la vita il più dolce ricordo di quella età innocente.

Con ardente brama poi attende la vigile madre l'epoca in cui l'animo dei suoi figli è in grado di conoscere ed apprezzare l'inestimabile grazia di essere alimentato col Pane dei forti. E giunto appena a tal punto essa lo conduce con giubilo e con pompa festosa alla mensa del Signore, gli porge il pane degli Angeli, il Corpo di Gesù Cristo nella SS. Eucaristia, onde più alacremenente e senza stanchezza percorra il sentiero della vita.

Ma ecco spuntare la giovinezza, il tempo delle rumorose passioni, il tempo dei pericoli e delle battaglie! E la Chiesa? Trae fuori dal tesoro delle sue grazie un nuovo mezzo di forza. Il Vescovo, per ordine ed in nome suo, impone le mani sul capo di quel figliuolo e colla unzione del Sacro Crisma gli dà lo Spirito Santo e lo rende soldato abile a conservare la sua fede immacolata, a professarla e difenderla senza rispetti umani in mezzo a tutte le tentazioni e insidie dei nemici.

E se avviene che l'urto delle passioni o l'astuzia del demonio la vincano sopra di lui e riescano a spogliarlo del più prezioso tesoro, che egli possieda, la grazia di Dio, e del diritto al Paradiso, ecco la Chiesa madre pietosa apprestargli la medicina salutare, il Sacramento della Penitenza, che risana tutte le infermità dell'anima e ridona alla medesima la bellezza primiera.

Avviene che due suoi figli vogliano stringersi in coniugale unione? La Chiesa la benedice e la santifica, anzi invoca sopra i due sposi grazie particolari acciò possano divenire stipiti di una santa generazione.

Se al contrario qualcuno sentesi da Dio chiamato, come Aronne, al servizio dei sacri altari, la Chiesa colla imposizione delle mani del Vescovo trasfonde in lui la dignità ed i poteri del Sacerdozio, che perpetua così lungo i secoli a salvezza della società intiera.

Nè ho finito di dirvi delle cure materne della Chiesa, giacchè essa si mostra anche più sollecita quando alcuno dei suoi figli cade sotto il peso degli anni o della malattia e sta per tornarsene al Creatore. Oh!

allora essa si asside accanto al letto di dolore del povero infermo, e, mentre lo va disponendo amorosamente al gran passo, lo consola e fortifica col Santo Viatico a sostenere l'ultima lotta, e colla Estrema Unzione lo purifica fin delle reliquie dei suoi peccati, acciò la sua anima nel partire dalla terra sia trovata degna di entrare in Cielo.

E il Corpo? Anche questo vuole la Chiesa gelosamente guardato, all'ombra della croce, in terra benedetta, finchè la universale risurrezione lo faccia partecipe della felicità stessa dell'anima sua.

E neppur tutto ciò basta ancora al suo cuore. La Chiesa sa quanto è santo Iddio e quanto al contrario sia fragile la nostra natura; perciò prevedendo come le anime dei suoi figli facilmente possono essere trattenute dalla giustizia del Signore a purificarsi nel Purgatorio, ogni giorno offre in suffragio loro l'Ostia di propiziazione e di salute, nè ha pace se non quando abbia tutti i suoi figli uniti nella gloria sempiterna.

Eccovi, VV. FF. e FF. DD., qual madre sia per noi la Chiesa, con quanto amore ci tracci il cammino della vita, e quasi ci conduca per mano alla felicità del Cielo!

Ma se la Chiesa è madre, vuole essere da noi *onorata e amata* come tale.

E noi se siamo persuasi che da questa figliuolanza dipende ogni nostro bene, a tal segno che, per usare le parole del martire S. Cipriano, *non può avere per padre Iddio chi non ha per madre la Chiesa*, uopo è che portiamo a lei il *massimo rispetto* ed il *più sincero amore*.

Tristo quel figlio che non rispetta e non ama la madre, ed alle sollecitudini di lei risponde colla noncuranza, all'amore suo col disprezzo e peggio coll'astio, col veleno! E' maledetto da Dio costui, esclama l'Ecclesiastico: *maledictus a Deo qui exasperat matrem* (Eccles. III, 18).

Deh! non venga sopra nessuno di Voi questa maledizione!

E per questo che vi ho ragionato così a lungo di questa buona madre. E voi ora che meglio la conoscete, fatevi impegno di onorarla e di amarla sempre, per tutta la vita.

Doveri verso la Chiesa.

Riassumendo praticamente quanto sono andato esponendovi nella mia lettera, eccovi brevemente elencati i doveri che ci astringono alla S. Chiesa:

1. *La Chiesa è maestra divinamente infallibile di verità: crediamo alla Chiesa*; siamo suoi fedeli discepoli, ascoltando i suoi insegnamenti, frequentando la sacra predicazione specialmente la spiegazione del S. Vangelo e della Dottrina Cristiana, leggendo buoni libri periodici religiosi.

2. *La Chiesa è la Sovrana suprema delle anime: obbediamo alla Chiesa* non solo nelle sue leggi più gravi, ma ottemperando anche ai suoi santi desideri, conformando la nostra condotta privata e pub-

blica ai suoi insegnamenti ed alle sue direttive; nutrendo gli stessi sentimenti suoi in ciò che riguarda la fede ed i costumi, lodare ciò che essa loda, censurare ciò che essa censura, condannare ciò che essa condanna, star lontani da quelle società e da quegli ambienti che essa ci proibisce di frequentare per il nostro bene, senza discutere i suoi comandi, i quali sono confermati da Dio stesso.

3. *La Chiesa è la madre delle anime: amiamo ed onoriamo la Chiesa* come buoni figli suoi. Dobbiamo perciò avere in abominazione quel vezzo di parlare di Lei senza riverenza e con animo e spirito di insana critica. Parlatene anzi con rispetto e con amore, non permettendo ad alcuno di vilipendere od anche solo di mancar di rispetto alla sua autorità, all'augusto suo Capo, ai suoi pastori e sacerdoti, alle sue leggi al suo culto. *Aiutatela* nelle sue necessità contribuendo al mantenimento ed allo splendore del culto; sostenete le istituzioni di carità e le opere e le associazioni cattoliche, specialmente quelle destinate all'educazione ed istruzione religiosa della gioventù, è dovere di ogni cattolico, se vuol essere davvero degno del titolo di figlio della Chiesa.

4. *La Chiesa è la Società di Gesù Cristo* di cui ogni cristiano ha ricevuto il sigillo di soldato nella S. Cresima. Perciò, *difendiamo la Chiesa*, specialmente dagli attacchi e dalle insidie delle sette, sopra tutto di quelle protestanti, intorno alle quali ebbi a parlarvi nella mia lettera dello scorso Gennaio.

Non vergognatevi mai del vostro carattere cristiano, del vostro glorioso titolo di cattolici, affermando con schiettezza evangelica la vostra fede e la vostra pietà.

5. *La Chiesa è l'arca della salvezza*, che il Signore ha dato all'umanità per giungere attraverso il mare burrascoso di questo misero mondo, sino al porto dell'eterna salute. Non accontentiamoci però, di esservi noi al sicuro in quest'arca divina, ma *siamo apostoli della Chiesa* perchè vi entrino tanti nostri fratelli erranti, pregando con vera devozione per la propagazione del Regno di Dio, per la conversione degli infedeli, degli eretici, dei cattivi cristiani; aiutando anche con generosi soccorsi le opere dell'apostolato specialmente per le *Missioni*. E siccome la messe è molta ma gli operai son pochi, preghiamo perchè si moltiplichino le vocazioni sacerdotali e religiose, favorendole ed aiutandole quanto più possiamo.

Così operando VV. FF. e FF. DD. potremo essere veramente e profondamente cattolici, sicuri di non errare per le vie di perdizione, ma di camminare alla conquista del Paradiso.

Ma per mantenerci costantemente fedeli agli insegnamenti della Chiesa e seguaci dei suoi precetti ci occorre una abbondante grazia del Cielo, che noi dobbiamo chiedere al Signore ogni giorno colle nostre fervorose preghiere.

E preghiamo pure per i bisogni della Santa Chiesa e in particolare perchè il Signore assista e consoli ognora il suo Vicario il Romano

Pontefice, aiuti del pari i Pastori delle anime, Vescovi e Sacerdoti, e le Autorità tutte della nostra cara Patria.

Preghiamo soprattutto perchè uniti tutti nella *fede*, nella *obbedienza*, nell'*amore*, e nell'*apostolato*, tra le braccia materne della Chiesa, formiamo quel santo gregge che Cristo conduce per i pascoli della salute sino al possesso del Regno celeste.

Con questo fervido augurio, invoco sopra voi tutti le migliori benedizioni del Cielo.

Torino, 10 febbraio 1928.

Vostro aff.mo in G. C.

✱ GIUSEPPE. Card. Arcivescovo.

Teol. G. Angrisani, Segretario.

AVVERTENZA

I RR. Parroci si compiacciano di leggere la presente lettera Pastorale al popolo in una o più Domeniche di Quaresima, durante le funzioni di maggior concorso, fermandosi a commentare opportunamente i passi più convenienti ai bisogni delle singole popolazioni.

DISPOSIZIONI ED AVVERTENZE

Digiuno quaresimale.

I Rev. Parroci e Predicatori siano solleciti nello spiegare al popolo la legge dell'astinenza e del digiuno quaresimale, dimostrandone l'obbligo e il modo di osservarla, la utilità e il merito che il cristiano acquista nel praticarla, il temperamento oggi indotto dalla Chiesa, le cause scusanti. Esortino quelli che sono dispensati a compensare il digiuno con altre opere buone, specialmente con la preghiera e l'elemosina.

Secondo la vigente disciplina, in quaresima sono:

Giorni di astinenza e digiuno: il mercoledì delle Ceneri e delle Tempora; tutti i venerdì e sabati anche se festivi;

Giorni di solo digiuno, tutti gli altri giorni feriali. La legge dell'astinenza e del digiuno quaresimale cessa nelle sole Domeniche e dopo il mezzogiorno del Sabato Santo.

Precetto Pasquale.

Il C. 859 paragr. 2 concede all'Ordinario di anticipare il tempo utile pel precetto Pasquale alla 4ª domenica di Quaresima; ma, per concessione Pontificia, il tempo utile per la nostra Archidiocesi incomincia dalla prima domenica di Quaresima, che quest'anno cade al 26 febbraio. I RR. Parroci ne informino i proprii parrocchiani e siano zelanti nel portarli all'adempimento di questo precetto, servendosi specialmente di *settimane o tridui in preparazione alla S. Pasqua*, come si fa già in molte Parrocchie con esito consolante.

Divertimenti durante la S. Quaresima.

Tutti sanno che la quaresima è tempo di raccoglimento, di preghiera e di penitenza. Perciò la S. Chiesa raccomanda a tutti i suoi figli di astenersi durante tutto il tempo quaresimale da divertimenti, massime clamorosi.

Di conseguenza sarebbe nostro vivo desiderio che durante la S. Quaresima si sospendessero le rappresentazioni ricreative nei nostri Teatrini.

Tuttavia è in facoltà della Federazione Giovanile di concedere il permesso di recita al Circolo che ne farà domanda, ogni qualvolta lo giudicherà conveniente, purchè si tratti di rappresentazione che abbia carattere veramente sacro.

Festa del Papa.

La *Festa del Papa* si deve celebrare ogni anno in tutte le Parrocchie dell'Archidiocesi nella *terza Domenica di Quaresima*, che quest'anno cade all'11 Marzo.

E' mio vivissimo desiderio che a questa festa si dia la maggior solennità, preparando i fedeli a ben celebrarla, spiegandone loro il significato di riconoscenza, di devozione, di amore verso il Padre Comune che tiene per noi le veci di Gesù Cristo.

Si promuova una bella Comunione generale; si tenga il *discorso sul Papa* nella funzione di maggior concorso, facendo conoscere il Papa, la sua dignità, le sue prerogative, le benemeritenze religiose e sociali del Papato. Non si dimentichi la cura specialissima che il Papa ha dimostrato e dimostra per i vari rami dell'Azione Cattolica.

Si raccolga pure, com'è prescritto, l'*Obolo di S. Pietro*, servendosi specialmente delle Organizzazioni giovanili, e lo si trasmetta sollecitamente alla nostra Curia.

Messa ad mentem Summi Pontificis.

Nella stessa *terza Domenica di quaresima*, 11 Marzo, per ordine del Sommo Pontefice, che all'uopo ha dispensato dall'applicazione *pro populo*, è prescritta a tutti i Parroci la celebrazione di una *Messa ad mentem Summi Pontificis* la cui elemosina andrà a beneficio dell'*Opera Nazionale di assistenza delle risaiole*. E' poi necessario che ogni Parroco rimetta alla Ven. Curia Arcivescovile la dichiarazione della celebrazione e applicazione fatta.

Giornata Universitaria.

In ossequio alle disposizioni del S. Padre Pio XI — che con lettera del 24 ottobre 1924 al Card. Segretario di Stato ordinava che in tutte le diocesi d'Italia si tenesse ogni anno la *Giornata Universitaria nella Domenica di Passione* — ricordiamo che quest'anno detta domenica cade il 25 marzo, e ordiniamo che in quella domenica tutti i Rev. Parroci della Archidiocesi promuovano la *colletta pro Università Cattolica* nel miglior modo possibile.

La colletta, previo avviso nella Domenica precedente, si raccolga durante tutte le funzioni della giornata, interessando a tal uopo le Associazioni Cattoliche, specialmente giovanili che hanno fatto tanto bene negli anni passati.

Tutte le diocesi d'Italia hanno concorso con slancio sempre maggiore alla buona riuscita della *Giornata Universitaria* ben sapendo che l'*Università Cattolica* fornisce le armi e prepara i dirigenti per le sante battaglie della Fede.

Torino, che fu sempre generosa verso ogni opera buona, segni anche quest'anno un aumento di offerte verso quest'opera che sta tanto a cuore al S. Padre e che ha tanta efficacia per ottenere il vero bene della nostra Cattolica Italia.

Le offerte raccolte sieno poi inviate sollecitamente alla Nostra Rev.da Curia.

Commissione dell'Opera per la preservazione della Fede.

Vi comunico i nomi delle egregie persone che compongono la Commissione diocesana dell'Opera per la Preservazione della Fede. Ho fiducia che i singoli membri di essa si interesseranno del grave e importantissimo compito loro affidato e cioè di invigilare sui pericoli che minacciano la fede delle nostre buone cattoliche popolazioni, avvisando ai mezzi di preservazione e di difesa ad un così santo scopo.

Presidente: Il Cardinale Arcivescovo.

Membri: Bianchetta Teol. Coll. Tommaso, Presidente dell'Associazione Diocesana dei Parroci.

Borla Teol. Prof. Cesario, Delegato Arcivescovile per l'insegnamento della Religione nelle scuole.

Bues Can. Teol. Coll. Domenico, Assistente Ecclesiastico Circolo Universitario Cattolico « Cesare Balbo ».

Cojazzi Prof. Antonio, Preside del Liceo Salesiano « Val Salice ».

Condio Mons. Teol. Luigi

Facta Teol. Francesco, Assistente Diocesano dell' U. D. C. I.

Fiorio Can. Teol. Lorenzo, Assistente Diocesano della G. F. C. I.

Gennaro Padre Celestino, Teol. Coll. dei Frati Minori.

Giuliani Padre Reginaldo, dell'Ordine dei Padri Predicatori.

Imberti Can. Teol. Francesco, Presidente Giunta Diocesana.

Oldrà Padre Antonio S. J.

Pittarelli Can. Teol. Giovanni, Assistente Diocesano G. C. I.

Pola Teol. Coll. Mons. Giuseppe, Preside della Facoltà Teologica e Presidente del Collegio Parroci Urbani.

Rossi Can. Teol. Carlo, Assistente Diocesano F. I. U. C.

Solero Teol. Coll. Silvio, Cappellano Militare di Torino.

Vaudagnotti Can. Teol. Coll. Attilio, Professore nel Seminario Metropolitano.

Pera Padre Ceslao, dell'Ordine dei Padri Predicatori. *Segretario.*

III. Congresso Nazionale del Vangelo.

A tutti voi, carissimi Parroci dell'Archidiocesi Torinese, sarà inviata a giorni dall'Eccellentissimo Presidente del III° Congresso Nazionale del Vangelo, una circolare, che solleciterà il vostro zelo per il buon esito di questo Congresso, che si terrà a Torino nel prossimo mese di maggio.

Mentre mi riservo di farvi parola di questo importantissimo avvenimento in un prossimo numero della nostra Rivista Diocesana, non posso dispensarmi dal raccomandarvi finora di prendere nella dovuta considerazione la Circolare sopra annunciata, e disporvi a coadiuvare del vostro meglio la felice riuscita del Congresso, dal quale si sperano i migliori frutti di bene.

✱ GIUSEPPE Card. Arciv.

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

E COMUNICATI DIOCESANI

Necrologio.

Sac. Don ORESTE PEROGALLI di Robbio, domiciliato a Revigliasco Torinese, morto a Torino il 16 Gennaio 1928, di anni 104.

Teol. G. BATT. BOTTANO di Villafranca Piemonte, Vice-Curato a Monastero di Lanzo, morto a Torino il 24 gennaio, di anni 52.

Teol. MASSIMINO ZABAINO di Altessano, Cappellano borgata Sesseno (Carignano), morto a Carignano il 4 gennaio, di anni 79.
Can. ODDONE Prof. GIUSEPPE di Torino, ex-Rettore del Seminario Arcivescovile di Giaveno, morto a Torino il 31 gennaio, d'anni 58.
Sac. Don CARLO SUSA di Monesiglio, Maestro, morto a Lanzo Torinese il 5 febbraio.

Onorificenza

Mons. ALESSANDRO ROCCATI, Cameriere Segreto sopranumerario Parroco della Crocetta - Torino.

Registri Parrocchiali e Patenti di Confessione.

Si raccomanda ai RR. Parroci, che ancora non lo avessero fatto, di trasmettere con sollecitudine, a questa Ven. Curia Arcivescovile, i Registri Parrocchiali e le Patenti di Confessione. Queste saranno firmate il 1° marzo: quindi il tempo utile per la consegna scade col termine del mese di febbraio.

Affrancatura delle notificazioni.

Si rende noto che le cartoline di notificazione di matrimonio devono essere affrancate con francobollo da 0,30 se dirette nel Regno; da 0,15 se dirette nel Distretto Postale.

Assenze di S. Em. Rev.ma il Card. Arcivescovo.

S. E. Rev.ma sarà assente da Torino dal 10 al 16 Marzo per la visita Pastorale al Vicariato di Carmagnola.

Comunicato a tutti i Sigg. Parroci, Superiori d'Istituti e Sacerdoti interessati.

Dall'Ufficio di S. E. l'Ordinario Militare d'Italia — che dovrà riferirne al Ministero della Guerra — si richiede un elenco di tutti i sacerdoti diocesani, che abbiano ancora obblighi di servizio Militare in caso di richiamo alle armi, per non avere compiuto il 39° anno di età. Questa richiesta non deve avere alcun carattere di allarme; è ordinata a solo scopo di preparazione generale in caso di mobilitazione, previsto dal Governo per tutti i cittadini affine di assegnarne la destinazione a vari corpi senza perdita di tempo. E' perciò interesse del clero di rispondere con prontezza e scrupolosa esattezza ai quesiti sotto indicati, onde evitare degli errori che in seguito potrebbero tornare di grave danno agli interessati.

a) ai Sacerdoti aventi obblighi militari in caso di richiamo alle armi.

Questi sono pregati di inviare un elenco fornito delle seguenti indicazioni: 1) Nome e cognome; 2) Paternità; 3) anno di nascita; 4) comune di nascita; 5) comune di residenza; 6) distretto militare; 7) ufficio disimpegnato in diocesi; 8) se fu cappellano militare; 9) se ferito, o mutilato, o minorato di guerra; 10) se decorato al valore militare o di encomio solenne (con l'indicazione del bollettino che ne porta la motivazione).

N.B. — Si fa presente che dalla designazione di mobilitazione vanno esclusi i sacerdoti: 1) dichiarati inabili fisicamente; 2) che siano in cura

di anime con appartenenza a classe, che abbia compiuto il 32° anno di età: 3) che siano Missionari all'estero.

A questi si fa preghiera di rispondere solo ai quesiti superiori, circa il servizio prestato, decorazioni, ferite, ecc.

b) ai Reverendi Signori Parroci e Superiori di Istituti Religiosi.

Questi sono pregati di trasmettere un elenco dei sacerdoti Militari della loro rispettiva parrocchia o giurisdizione, deceduti durante la guerra o nel periodo postbellico, specificando se tali sacerdoti sono deceduti: 1) Sul campo dell'onore: 2) in ospedale in seguito a ferite: 3) per malattie contratte in servizio: 4) per malattie non dipendenti da cause di servizio Militare: 5) se morti durante la prigionia: 6) se considerati come dispersi.

Di ciascuno si dovrà indicare la classe di leva e se fu cappellano Militare o ufficiale, o Militare di truppa.

GLI ELENCHI DOVRANNO ESSERE TRASMESSI AL SOTTOSCRITTO, CHE DALLA CORTESE SOLIDARIETA' SACERDOTALE DI TUTTI SI ATTENDE CON FIDUCIA DI VEDER MOLTO SOLLECITATO E FACILITATO IL DISBRIGO DELLA PRATICA, NELL'INTERESSE MEDESIMO DEL NOSTRO CLERO DIOCESANO.

Sac. Dott. SILVIO SOLERO, Capp. - Capo
OSPEDALE MILITARE PRINCIPALE - TORINO

Torino, 18 febbraio 1928

Raccomando vivamente al Rev.do Clero di rispondere con diligenza e sollecitudine al seguente questionario, trattandosi di cosa che lo interessa direttamente.

* GIUSEPPE Card. Arciv.

Direzione Diocesana Pont. Opera Missionaria.

Per norma dei RR. Parroci, Rettori di Chiese ed Istituti si rammenta, che i versamenti all'ufficio diocesano delle offerte raccolte nel 1927 a favore delle tre Pontificie Opere « Propagazione della Fede, S. Infanzia e S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno » devono essere effettuati entro il 28 Febbraio corr. per essere incluse nel resoconto di detta annata.

Si avverte pure che le condizioni necessarie perchè i soci dell'U. M. d. C. acquistino le indulgenze, valgono pure per l'uso dei privilegi loro concessi.

Esercizi Spirituali per uomini e giovani nella Casa della Pace in Chieri.

Per contribuire efficacemente alla formazione veramente cristiana dei nostri uomini e giovani, e all'avvento del regno di Gesù Cristo, tanto auspicato dall'augusto Pontefice Pio XI, nella Casa dei Preti della Missione, in Chieri, vi saranno due Corsi di Esercizi Spirituali, in preparazione alla Pasqua.

1° Corso - Dalla sera del giovedì 8 marzo, alla sera della domenica 11.

2° Corso - Dalla sera del giovedì 22 marzo, alla sera della domenica 25.

Non si accettano giovani di età inferiore ai 16 anni.

Gli esercizi vengono impartiti *gratuitamente*, quindi nessun compenso è obbligatorio sia per il vitto che per l'alloggio.

Preghiamo caldamente i RR.mi e zelantissimi Signori Parroci di vo-

lersi interessare affinché *molti* dei loro parrocchiani uomini e giovani abbiano ad approfittare di questo mezzo di santificazione, che, già negli scorsi anni, produsse consolanti frutti di bene, con generale soddisfazione nostra e degli esercitanti.

Desidereremmo per quanto è possibile avere gli *uomini* nel primo corso ed i *giovani* nel secondo.

Le domande, con nome e cognome dell'esercitante, dovranno essere inviate - con cartolina doppia - al *Superiore della Pace in Chieri*.

Pellegrinaggi Diocesani a Lourdes.

Nel corrente anno vi saranno per Lourdes, oltre la ben riuscita comitiva che già vi si è recata per l'11 Febbraio, due distinti pellegrinaggi organizzati come al solito dalla nostra Opera Diocesana.

Il primo pellegrinaggio sarà dal 25 Maggio al 1 Giugno, il secondo dal 24 al 30 Agosto.

Si raccomanda ai Rev. Parroci di volerne dare avviso ai proprii fedeli e di adoprarsi col loro appoggio per la loro buona riuscita.

I pellegrinaggi a Lourdes sono ormai una gloriosa tradizione dell'Archidiocesi nostra e formano una catena non interrotta di vibranti manifestazioni di fede e di amore alla Vergine Immacolata. Sono inoltre una sorgente di benedizioni per chi vi partecipa e portano un rifiorimento di fede nelle parrocchie che vi prendono parte con gruppi numerosi.

Il II° pellegrinaggio dal 24 al 30 Agosto avrà quest'anno una Sezione di ammalati. Per agevolare ai Rev. Parroci l'accettazione dei malati loro parrocchiani sarà di valido aiuto il *Pellegrinaggio Spirituale*, che verrà indetto contemporaneamente e per la diffusione del quale la Direzione Pellegrinaggi (Corso Oporto 11 - Torino) invierà apposite schede a chi ne farà richiesta.

Medaglioni Agiografici

Secondo Volume - Società Diocesana Buona Stampa Corso Oporto 11 - Torino

E' prossima la pubblicazione della seconda serie (2° volume) dei *Medaglioni Agiografici* contenente 26 completi riassunti di vite di Santi compilati dal Can. Prof. Attilio Vaudagnotti e dal Sac. Luigi Carnino con criteri seriamente ed esclusivamente storici e scritti in bella ed elegante forma.

La lusinghiera accoglienza che ha avuto il primo volume nelle recensioni di riviste e di giornali speriamo abbia a incontrare pure il secondo. Li segnaliamo ai RR. Parroci, Sacerdoti e Religiosi, non solo come a loro utilissimi, ma ancora come molto adatti e convenienti nelle prossime feste pasquali e nella chiusura dei catechismi annuali per premi, ricordi, o regali a maestri, catechisti, od ai ragazzi più diligenti.

I due graziosi volumi di quasi 200 pagine costano solo L. 3 caduno, sul qual prezzo viene praticato un fortissimo sconto per coloro che ne acquistano almeno 10 copie.

Rivolgersi Libreria Cattolica Arcivescovile, Corso Oporto, 11 bis
TORINO

Errata-corrige.

Nel numero di Gennaio u. s. a pag. 23, nella « *Relazione dell'adunanza della Commissione di Assistenza al Clero* » fu saltata una riga e commesso uno sbaglio nell'elenco dei benefattori. Dev'essere corretto così: « fra i quali va ricordato Sua Eminenza, Monsignor Castrale, Monsignor Bonada, il Canonico Audisio di Sciolze, il Teologo Gallo di Cavallerleone, Mons. Rho di Chieri, Mons. Mussa di Caselle, il Teol. Amateis di Santena, Mons. Ferrero di Levone, ed altri ».

Mons. C. BARBERO - Diret. Resp. - Tip. MONTRUCCHIO - Via Parini, 14